



LA MOSTRA
Galleria Kaufmann Repetto, via Porta Tenaglia 7, fino al 20 aprile, tel. 02-72094331. Orari mart-ven 11-19.30, sab 14-19.30

LE OPERE
Una delle installazioni di Nicolas Party esposte alla Galleria Kaufmann Repetto

La pittura che dialoga coi graffiti

CRISTIANA CAMPANINI

VIDEOGAME e graffiti possono dialogare con la storia della pittura, dal Seicento alla pop art? Dopo aver visto la mostra "Two naked women" di Nicolas Party, tra salti di scala e trompe l'oeil, nudi giganti a carboncino, paesaggi e nature morte, bottiglie e vasi di fiori dai colori squillanti su tela, la risposta è sì. Questo cocktail di culture visive contribuisce alla sua pittura straniante e dalla forte vocazione decorativa. Trentacinque anni, di Losanna, a dieci va per musei e copia i maestri. Dipinge ad acquerello en plein air scorci romantici sul lago Lemano. A dodici s'innamora dei graffiti. Si misura con la scala urbana e la tecnica rapida del computer, sperimenta la videoanimazione e concepisce

ingegnosi videogame per nerd, come il pluripremiato *Turingot*. A Glasgow si confronta con una scena vivace attorno all'accademia, per trasferirsi a Bruxelles, «dove l'aria surreale di un quadro di Magritte o di Ensor si respira per strada». Ma il suo lavoro è punteggiato di citazioni e rielaborazioni di genere, dalla natura morta al ritratto al paesaggio, ma anche di tecnica, dall'olio al carboncino, dalla tempera alla bomboletta spray. Nella sua mostra l'accostamento dei soggetti è così inaspettato da lasciare un retrogusto magrittiano, da associazione libera surrealista. I nudi giganti, disegnati a carboncino al muro, ad esempio, omaggi a Félix Vallotton, un pittore postimpressionista di origini svizzere come lui, diventano fondali per scorci di paesaggio dipinti su tela. La sua tavolozza trasforma il volto più freddo e rigido del white

cube in una scenografia avvolgente. Quella danza di colori colonizza spazio, pareti e spesso oggetti in esso contenuti, ma non chiamatela installazione. «È decorazione — spiega Party, senza timori di sentirsi sminuito in tempi d'arte iperconcettuale — A inizio Novecento era una parola d'avanguardia che finiva perfino nei titoli. "Large decoration with masque" di Henri Matisse, ad esempio. Allora la sintesi di un arabesco era una via di fuga dalla retorica ampollosa della pittura d'accademia. Oggi, invece, si associa a qualcosa di "cheap", come un oggetto Ikea. Mentre installazione suona più sofisticato, intelligente». L'insostenibile leggerezza del décor: «La pittura per me è un istante di gioia. E se ci fa diventare più intelligenti? Meglio ancora».

L'ARTISTA
Il suo lavoro è punteggiato di citazioni in un cocktail visivo dal retrogusto magrittiano

© RIPRODUZIONE RISERVATA